

CHE TERRANOVA VOGLIAMO LASCIARE AL FUTURO?

Come rimanere fedeli alla sua essenza

Buon pomeriggio a tutti.
Prima di tutto voglio ringraziare il Club Italiano del Terranova per avermi invitato e per avermi dato la possibilità di condividere con voi alcune riflessioni su una razza alla quale ho dedicato una parte importante della mia vita.

Il titolo di questo incontro parla di analisi, aspetti attuali e prospettive.
E proprio pensando alla parola prospettive, ho scelto di parlare del futuro.

Non voglio fare una lezione.
Siamo tra persone che questa razza la conoscono bene.
Alcuni la allevano.
Altri la giudicano.
Altri ancora la vivono ogni giorno.
Io vorrei semplicemente raccontarvi il mio punto di vista.
Quello di un allevatore, di un proprietario e, prima ancora, di una persona che da tanti anni osserva questa razza.

C'è una domanda che, ultimamente, mi torna spesso in mente:

Che Terranova vogliamo lasciare al futuro?

Perché ogni volta che facciamo una scelta di selezione, non stiamo decidendo soltanto quale cane vogliamo oggi.
Stiamo decidendo, almeno in parte, quale cane ci sarà domani.
E questa responsabilità, secondo me, merita una riflessione.
Io credo di avere abbastanza chiaro quale Terranova vorrei lasciare al futuro.
Un cane tipico, sano, funzionale, equilibrato e riconoscibile.
Un cane capace di vivere bene nella famiglia moderna, senza perdere ciò per cui è stato creato.
Un cane con il corpo per lavorare e il carattere per vivere con l'uomo.

MA DA DOVE PARTIAMO?
Io partirei da un dato.
Nel 1996, in Italia, nascevano più di 2.000 cuccioli di Terranova.
Nel 2025 siamo arrivati a circa 300 cuccioli all'anno.
Una diminuzione enorme.
La razza non deve necessariamente essere numerosa per avere un futuro.
Ma davanti a questi numeri credo sia inevitabile farsi una domanda:
Perché?
E soprattutto:
Che cosa possiamo fare noi?
Il Terranova, diciamolo, non è un cane comodo.
Lo sappiamo tutti.
È grande.
Ha tanto pelo.
Ha la bava.

Ha bisogno di spazio.
Di tempo.
Di attenzioni.
E anche di una certa disponibilità economica.

Quando le persone lo incontrano, prima esclamano:

“Che meraviglia!”
Poi cominciano le domande.
“Quanto mangia?”
“Fa tanta bava?”
“Quanto pelo perde?”
“Ma dove lo tenete?”

Queste domande le sento da tantissimi anni, e ormai mi fanno quasi sorridere.

Perché il Terranova è proprio quello che vedono.

Non dobbiamo cercare di trasformarlo in un cane più facile per renderlo più vendibile.

Dobbiamo spiegare perché, nonostante tutto questo, vale la pena di vivere con lui.

Perché se togliamo tutto quello che lo rende impegnativo, rischiamo anche di togliere qualcosa di quello che lo rende speciale.

In più di trent’anni di allevamento e selezione, con il mio affisso Starry Town sono nati soggetti che hanno raggiunto risultati importanti.

Sono risultati di cui sono orgoglioso e che fanno parte della mia storia.

Ma oggi il mio metro di valore è un altro.

Con il tempo ho capito che il vero risultato della selezione non è soltanto quello che vediamo nel ring.
Selezionare significa saper leggere il cane oltre il suo fenotipo.

Non significa ricercare soltanto qualità morfologiche, ma preservare tipicità, correttezza strutturale, funzionalità, qualità del movimento e, non ultimi, salute e carattere.

Perché il vero risultato della selezione è ciò che quel cane dimostra nella vita di tutti i giorni.

Anche perché i cani che alleviamo non rimarranno con noi.
Prenderanno la loro strada.
Entreranno nella vita delle loro famiglie.

E tutto ciò che abbiamo scelto per loro continuerà a vivere in quei cani.
Forse anche nelle generazioni successive.

E quando inizi a guardare il tuo lavoro in questo modo, cambia anche il modo in cui guardi un cane.

Dopo tanti anni posso dire di aver visto cambiare tante cose:
I cani.
Le persone.
Il modo di allevare.

Il modo di comunicare.
Ma c’è una cosa che non è cambiata: il sentimento che provo quando guardo un Terranova che ha davvero l’anima del Terranova.

Nel tempo ho avuto la fortuna di conoscere questa razza da due punti di vista.
Prima come allevatore.
E, più recentemente, come giudice.
Sono due esperienze molto diverse.
Come allevatore impari ad aspettare.
A fare programmi.
A cambiare programmi.
A scegliere.
E anche a sbagliare.

Perché allevare significa anche avere il coraggio di riconoscere quando una scelta non ha funzionato.

Come giudice, invece, osservi, confronti, valuti e decidi.
E queste due esperienze mi hanno fatto capire ancora meglio una cosa:
che il carattere non è una qualità del Terranova.
È parte della sua identità.

Possiamo avere davanti un cane attraente, con una grande struttura, una bella testa e un movimento fluido.
Ma se manca il carattere che appartiene al Terranova, avremo davanti un cane bellissimo, ma non più la razza nella sua completezza.

E questo non dobbiamo dimenticarlo.

Se penso alla mia selezione, nel tempo ho cercato di mantenere quelle caratteristiche che, a mio avviso, rendono riconoscibile il Terranova.
La forza e la solidità della struttura, senza perdere funzionalità.
Un'espressione gentile.
Un movimento fluido ed efficace.
Un temperamento equilibrato.

Oggi, dopo tanti anni di selezione, sento che c'è un aspetto che considero ancora più importante: **l'equilibrio psicofisico.**

E qui vorrei introdurre un concetto per me fondamentale: **il benessere del cane non è una caratteristica: è il fine.**

Quando parliamo di benessere animale, non dobbiamo limitarci alla salute.

La salute è prioritaria.

Ma il benessere è qualcosa di più ampio.

È un cane che sta bene nel suo corpo.
Che può muoversi correttamente.
Che ha una struttura funzionale.
Che può respirare, muoversi, riposare e vivere senza che la nostra ricerca esasperata di una caratteristica fisica diventi un limite per lui.

Ma è anche un cane che sta bene nella sua testa.

Che è equilibrato.
Sereno.

Sicuro.
Capace di vivere con le persone.
Capace di affrontare le situazioni senza paura o instabilità.

E di esprimere quella naturale gentilezza che appartiene alla razza.

Perché non possiamo separare la bellezza dalla funzionalità.

E non possiamo separare la funzionalità dall'anima.
La sensibilità.
La dolcezza autentica.
La naturale disponibilità verso l'uomo.

Sono elementi che non si vedono soltanto guardando un cane in esposizione, ma che si riconoscono osservandolo vivere.

Ecco perché oggi, nella mia selezione, considero così importante l' equilibrio psicofisico.

In questi anni ho avuto modo di riflettere molto sul peso che possiamo arrivare ad attribuire al giudizio dato sul ring.
Il giudizio è importante.
È una valutazione qualificata, un punto di vista professionale e un'occasione per guardare i nostri cani attraverso occhi esperti.
Ma il giudizio nasce sempre dalla lettura dello standard che ne da' quel particolare giudice.
Per questo può essere diverso da quello di un altro giudice.
Ed è normale.

Dobbiamo ascoltarlo, confrontarci e avere l'umiltà di metterci in discussione.
Ma non dobbiamo permettere che un singolo risultato decida la direzione della nostra selezione.

Il giudice deve essere un riferimento e uno stimolo , non il progettista della nostra selezione.
Perché la selezione richiede una visione più ampia, coerente e soprattutto di lungo periodo.

Non dobbiamo scegliere tra bellezza e carattere.

Il Terranova deve mantenere la sua tipicità, la sua struttura, il suo movimento, il suo mantello e tutte quelle caratteristiche che ne definiscono l'identità.
Ma queste qualità devono andare insieme a un temperamento equilibrato e a una corretta funzionalità.

Non dobbiamo scegliere quale parte del Terranova salvare.

Dobbiamo lavorare perché nessuna delle sue qualità fondamentali vada perduta.

E qui arriviamo a una parola cardine: la responsabilità.
Quando guardiamo un nostro cane dobbiamo ricordarci una cosa molto semplice.
Lui dipende completamente da noi per tutta la sua vita.
E questo dovrebbe essere presente in ogni scelta che lo riguarda.
Per questo servono perseveranza, pazienza e soprattutto il coraggio di non cercare scorciatoie.

Possiamo avere tutti dei sogni.

I successi espositivi.

I brevetti di salvataggio.

Gli accoppiamenti importanti.

Ma ricordiamo …

Un campionato passa.

Una coppa, prima o poi, prende polvere.

Una fotografia, con gli anni, sbiadisce.
Ma quello che abbiamo selezionato rimane nella razza.

E allora la nostra priorità é chiara: il cane deve venire prima di tutto il resto.

Perché il cane viene prima del trofeo.

Tutti noi abbiamo avuto una grande fortuna.
Non siamo partiti da zero.

Prima di noi ci sono state persone che hanno dedicato una vita a questa razza.

Abbiamo ricevuto linee di sangue, esperienza, conoscenze, un patrimonio genetico che non abbiamo costruito noi.

Noi siamo soltanto un anello di una catena.
Prima di noi altri hanno costruito.
Dopo di noi altri continueranno.

E allora dobbiamo chiederci:
che cosa stiamo facendo con quello che abbiamo ricevuto?
Ogni accoppiamento è una scelta.

Forse dovremmo chiederci un po' meno:

"È un bel cane?"
E un po' di più:
"Che cosa può dare alla razza?"
"Che cosa può trasmettere?"
"E cosa rischio di perdere?"

Perché il nostro lavoro non è soltanto migliorare.
È anche avere la capacità di conservare ciò che funziona.
Quando alleviamo, stiamo prendendo decisioni che qualcuno, dopo di noi, si troverà a gestire.

E questa è una delle responsabilità più grandi dell'allevatore.
Vorrei arrivare a un tema importante.
I giovani.

Perché se noi siamo soltanto un anello della catena, mi chiedo:
chi ci sarà dopo di noi?
Avrà voglia di allevare?
Avrà voglia di imparare?
Di studiare i pedigree?
Di affrontare difficoltà, sbagliare e ricominciare?
Perché allevare oggi non è semplice.

Richiede tempo.
Risorse.
Sacrificio.
E una passione enorme.
Questa, se non viene trasmessa, rischia di spegnersi.
E allora penso che abbiamo un compito anche nei confronti dei giovani.

Dobbiamo farli innamorare della razza.
Non necessariamente per farli diventare tutti allevatori.
Ma per permettere loro di conoscere questo mondo, fare domande,approfondire la razza e capire cosa significa selezionare.
Dobbiamo smettere di aspettare che siano i giovani a venire da noi.
Dobbiamo essere noi ad andare verso di loro.
Con le immagini.
Con i video.
Con i social.
Con gli eventi.
Ma soprattutto con la verità.
Perché un giovane può innamorarsi di una fotografia.
Ma si appassiona davvero quando incontra una storia.

Perché il Terranova può essere impegnativo da gestire.
Ma è straordinariamente semplice da vivere.

Dovremmo imparare a raccontare meglio il Terranova.
Se facciamo vedere un cane sul divano, la gente vedrà un cane enorme.
Se lo facciamo vedere in acqua, capirà qualcosa della sua

storia.
Se raccontiamo il suo carattere, capirà perché è diverso.
Se raccontiamo la sua funzione, capirà perché è stato selezionato in quel modo.

E se raccontiamo il lavoro che c'è dietro un buon cane, forse inizierà a capire che un cane non può essere scelto semplicemente guardando una fotografia.
Ma dobbiamo essere onesti.
Dobbiamo raccontare anche quello che significa veramente vivere con un Terranova.
Perché chi sceglie un Terranova deve sapere fino in fondo cosa sta scegliendo.

E ricordiamoci che tutti noi abbiamo un ruolo.

Il giudice.
L'allevatore.
L'espositore.
Il proprietario.

Siamo tutti ambasciatori della razza.
Quando usciamo con il nostro Terranova, magari qualcuno lo vede per la prima volta.
E anche il modo in cui teniamo il nostro cane racconta qualcosa.

Un Terranova pulito.
Curato.
Sereno.
Ben socializzato.

E, perché no, anche profumato.
Il pelo e la bava fanno parte del pacchetto.

La puzza no.

Come possiamo dare un futuro al Terranova?
Non certamente facendo più cuccioli.
La razza ha bisogno di avere valore, di essere conosciuta, compresa e rispettata.
Perché la conoscenza crea valore.
E il valore crea consapevolezza.
E ciò che comprendiamo siamo più capaci di proteggere.

Dobbiamo cercare di selezionare per la vita e non soltanto per il ring.
Mettere salute e carattere davanti all'estetica quando siamo costretti a scegliere.
E allora forse la domanda non dovrebbe essere:
"Come facciamo a vendere più Terranova?"
Ma:
"Come facciamo a far innamorare più persone del Terranova?"
Sono due cose molto diverse.

Il Terranova forse non deve diventare una razza per tutti.
E forse non dobbiamo nemmeno cercare di renderlo tale.
Perché, alla fine, il nostro compito non è soltanto lasciare dei buoni cani.

È lasciare alle generazioni future il desiderio di conoscere, rispettare e amare questa razza .

E vorrei che, tra molti anni, qualcuno potesse ancora guardare un Terranova e dire:

“Che meraviglia.”

E magari pensare:

“Io voglio proprio un Terranova.”

Vorrei chiudere con un’immagine.

Immaginiamo un bambino che vede un Terranova per la prima volta.

Non conosce lo standard.

Non sa cosa sia un’esposizione.

Non sa niente di linee di sangue.

Vede un Terranova.

Si avvicina.

Gli mette una mano sulla testa.

E sorride.
Ecco.
Forse, in fondo, tutto quello che facciamo parte da lì.

Da quella meraviglia.

E magari, tra vent’anni, quel bambino sarà un allevatore.
O un giudice.
O semplicemente un proprietario.

E magari, un giorno, quel ragazzo sarà qui.

Su questo stesso palco.

A parlare di questa stessa razza.
E racconterà di averla conosciuta grazie a qualcuno di noi.

La domanda allora è una sola:

quel bambino troverà ancora il Terranova che abbiamo conosciuto noi?

Io, convintamente, dico di sì.

Ma non basta sperarlo: dobbiamo lavorare perché accada.

Conservare ciò che abbiamo ricevuto.

Mettere il benessere dei nostri cani davanti alle nostre ambizioni.

E fare in modo che qualcuno desideri diventare parte di questa storia.

Perché, alla fine, non ci verrà chiesto quante coppe abbiamo vinto.
Non ci verrà chiesto quanti titoli abbiamo conquistato.

Ci verrà chiesto qualcosa di molto più importante:

che cosa abbiamo lasciato.

E io vorrei che, tra molti anni , quel bambino potesse ancora avvicinarsi a un Terranova, mettergli una mano sulla testa…

e sorridere.

Perché vorrebbe dire che abbiamo fatto bene il nostro lavoro.

Grazie.